

SLOVENIA

Una voragine piena di scheletri

IDRIJA (SLOVENIA). Un grande foro nel cuore della roccia, una croce di legno, un recinto, tre mazzi di fiori e una piccola corona di alloro con la bandiera slovena nel silenzio irreale di un bosco di abeti rotto solo dal rumore delle gocce della prima neve che si scioglie lentamente: è lo scenario di una «nuova» foiba, «emersa» in questi giorni dal silenzio e dall'oblio per la caparbia di una donna, Anka Pozenel, di 51 anni, che da due anni lotta «per onorare - dice - quelle persone morte senza sepoltura». Il TG5 mercoledì sera ha trasmesso le immagini dell'agghiacciante ritrovamento che riapre una ferita mai rimarginata.

La foiba è in Slovenia, in montagna, a cinque chilometri dalla piccola frazione di Monte Nero (Cmri Vrhi in sloveno), in un posto chiamato Andrejina Presno (il «giardino» o la «fattoria» di Andrea), nel comune di Idrija. L'Italia è a un passo (a trenta chilometri c'è Gorizia, Trieste è a quaranta chilometri in linea d'aria) e nella foiba forse ci sono italiani, ma forse anche sloveni. Ad Anka Pozenel non interessa la nazionalità di quei morti. «Sono persone e come tali vanno rispettate e onorate. Cosa - spiega sul ciglio della foiba mentre lei cattolicissima, accende un cero - che per 50 anni non è avvenuta». Della foiba - spiega Anka, che è titolare di uno studio contabile a Idrija - a Monte Nero si è sempre saputo. Nella piccola frazione (di poco più di mille abitanti) si è sempre parlato («a voce molto bassa» precisa) di autocarri che di notte, ma anche di giorno, fra il '45 e il '46, hanno portato centinaia di persone nel bosco. «Qualche vecchio del paese - aggiunge Anka - parla ancora del pianto, delle urla in italiano e in sloveno, dei camion tornati vuoti dal bosco». Quanti erano? Chi erano? Da dove venivano? Da Gorizia, da Trieste, o invece erano sloveni? Tutti interrogativi che, insieme a tanti altri, non trovano risposte nella piccola frazione di Monte Nero.



Nella foto grande il doloroso momento del recupero delle cadaveri dalla foiba di Vines dove finirono anche numerosi minatori sardi. Nel riquadro due italiani vengono portati via dai partigiani titini. Sotto l'esule fiumana Anita Bissaro Tanda che da tempo vive a Cagliari.

Riaffiora la tragedia degli italiani d'Istria dopo la scoperta di una nuova fossa comune in Slovenia

Cento sardi nelle foibe

Tra le seimila vittime finite nelle foibe carsiche c'erano anche sardi. Si sa il nome di almeno un centinaio. La scoperta di una nuova fossa in Slovenia riapre quella tragedia.

di Carlo Figari

A sparire nelle foibe o a finire uccisi dai comunisti slavi del generale Tito furono in gran parte militari, finanzieri, carabinieri e minatori dell'A. Ca. I, la Società carbonifera che opera nel bacino del Sulcis e in Istria. Furono prelevati dai «titini» dopo l'8 settembre e nei mesi seguenti, trascinati come bestie sul ciglio e scaraventati nelle voragini profonde anche duecento metri. Molti morivano sul colpo o sbattendo nelle rocce durante la caduta. Ma tan-

tissimi, rimasti vivi nel mucchio di corpi ammassati sul fondo, languivano per giorni in una spaventosa agonia. La scoperta di una nuova foiba a Andrejina Presno, non lontano da Caporetto in territorio sloveno, ha riaperto una tragica storia che ormai riaffiora con periodicità puntualità. Il prossimo 7 gennaio si giudicherà in Corte d'Assise a Roma un anziano ex partigiano di Tito che partecipò ai massacri. È l'unico «infoibatore» che i magistrati sono riusciti a inchiodare sul banco degli imputati, un simbolo delle cen-

taia di spietati aguzzini che parteciparono alla pulizia etnica degli italiani d'Istria. Impossibile quantificare il numero delle vittime. Sinora da una quarantina di foibe sono stati recuperati e riconosciuti poco più di seimila cadaveri, miseri resti, in gran parte scheletri. Solo grazie a particolari anatomici e a oggetti personali è stato possibile dare un nome e una sepoltura. Ma si parla di almeno trentamila morti, in tre differenti fasi storiche. Il primo massacro all'indomani dell'armistizio del 1943. I partigiani comunisti di Tito calarono dalle montagne nelle campagne e nelle cittadine dell'Istria, a Zara, Fiume, Pola. Rastrelarono soldati, carabinieri, operai, minatori, tra cui i sardi che lavorano nei pozzi dell'Arsia. Per gli slavi tutti gli italiani erano considerati fa-

scisti e quindi nemici da eliminare. Ma nelle reate notturne non finirono solo gli uomini: furono prelevate intere famiglie, donne, bambini e anziani. Tutti legati e infoibati a gruppi di dieci, venti. Chi si ribellava finiva giustiziato sul posto. La seconda epurazione, non meno crudele, avviene subito dopo la conclusione della guerra, tra il 1° maggio e il 15 giugno 1945. Dissolto l'esercito tedesco, dilagano i partigiani comunisti che occupano tutta l'Istria, compresa Trieste. Solo l'intervento degli angloamericani evita il peggio. Ma gli eccidi continuano negli anni successivi per terrorizzare gli italiani e convincerli a lasciare la Venezia Giulia ormai completamente slavizzata dopo il «Trattato di pace» del 1947. L'accordo tra le potenze vincitrici as-

segna alla Jugoslavia le province istriane, parte di quelle di Trieste e di Gorizia, e crea lo stato Libero di Trieste. In questo arco di tempo si scatenano le bande dei titini, mentre inizia il massiccio esodo degli italiani della Venezia Giulia. Una fuga in massa per evitare di finire nelle foibe. Non ci sono più fascisti da epurare, nel mirino degli slavi finiscono tutti, anche gli ex compagni delle brigate comuniste. Quando dagli anni Cinquanta in poi incomincia il pietoso recupero dei cadaveri emerge la dimensione di una tragedia immane. I racconti dei pochi superstiti, scampati miracolosamente alla morte, e dei testimoni descrivono una realtà che sembra più un incubo. E che ora riprende corpo dopo la scoperta di una nuova foiba.



LA TESTIMONIANZA
Il ricordo di un'esule fiumana trapiantata a Cagliari: «Prendevano le vittime di notte»

«I titini venivano di notte. Calavano dalla montagna e andavano a colpo sicuro. Sapevano chi erano le loro vittime. Prendevano tutti senza distinzione, anche donne e anziani. La gente spariva nel nulla. Noi sapevamo che li portavano dove c'erano le foibe e che poi li gettavano dentro ancora vivi. Ma nessuno poteva fare niente. Si viveva nel terrore. Sino a quando siamo stati costretti a fuggire». Anita Bissaro Tanda ha ormai i suoi anni, ma il ricordo di quella tragedia è lucidissimo. Da tempo abita a Cagliari: «Ho sposato un sardo che durante la guerra stava in servizio nell'isola di Veglia, di fronte a Fiume, dove insegnavo nella scuola elementare. Avevo 23 anni, ci innamorammo e lo seguì in Sardegna». Anita Tanda appartiene alla comunità degli esuli giuliani trapiantati in Sardegna. C'è anche un'associazione regionale: la presidentessa è Marina Nardozzi, che vive a Sassari. Qualcuno ha perso amici e parenti nelle foibe. «È stata una tragedia terribile», ricorda l'anziana esule: «Noi istriani siamo stati costretti a fuggire lasciando tutte le nostre cose e le bellissime città della costa perché altrimenti ci avrebbero eliminati». Anita Tanda è una artista vivacissima, dipinge, pubblica poesie, ma ora si dedica a un libro di memorie: «Scrivo la storia della mia vita che è quella di tanti esuli giuliani». C. F.

CARBONIA. Dal Sulcis all'Istria: per molti di loro un viaggio senza ritorno. Strage nella voragine di Vines
Minatori e militari massacrati dai titini

Tutti i nomi dei sardi rastrellati tra l'8 settembre del '43 e la fine della guerra

CARBONIA. Sono almeno un centinaio i sardi finiti nelle foibe dell'Istria. E molti venivano da Carbonia. La conferma arriva dai documenti sui rapporti fra il bacino carbonifero sultitano e quello istriano. Le notizie, peraltro, erano già note anche alla comunità giuliana e dalmata che vive nel Sulcis. Secondo le testimonianze i sardi furono infoibati dalle famigerate bande titine perché colpevoli solamente di essere di nazionalità italiana. Gli eccidi avvennero nella regione Giulia (in Istria, nel Quarnero, nel Carso e nell'Alto Isontino) e nella Dalmazia, ma soprattutto nel bacino carbonifero dell'Arsia, territori oggi appartenenti alla Slovenia, alla Croazia e al Montenegro. I due bacini carboniferi, istriano e sultitano, furono zone minerarie dell'A. Ca. I. (Azienda Carboni Italiani, il cui consiglio di amministrazione era costituito tra gli altri da Italo Sauro, figlio del

martire irredentista Nazario Sauro). Erano gestiti rispettivamente dalla Carbo-Arsia e dalla Carboarsa, che fondarono quattro centri abitati di fondazione autarchica con i relativi comuni: Arsa (in croato: Rasa), con la frazione di Pozzo Littorio, ora Piedalbona (in croato: Podlabinj); e Carbonia con la frazione di Cortoghiana (e l'ampliamento di Bacu Abis, centro minerario già preesistente). Nei due bacini minerari operarono nella costruzione dei centri abitati e nell'ampliamento degli impianti carboniferi esistenti: gli architetti Gustavo Pulitzer Finali ed Eugenio Montuori, lo scultore Marcello Mascherini, ingegneri e tecnici dell'A. Ca. I. presenti sia nel Sulcis che nell'Istria. Nel territorio comunale di Arsa c'era una foiba (utilizzata già dall'8 settembre 1943 fino al dopoguerra), tristemente conosciuta per il rilevante

numero di infoibati (soprattutto tecnici e minatori dell'A. Ca. I., tra i quali alcuni sardi), cioè la Foiba di Vines (in croato: Vinez). Ma sarebbe meglio dire le foibe di Vines, perché sono più di una, con altri luoghi del martirio, come: la Grotta dei Colombi, in località Faraguni; la Cava di San Bartolomeo (in croato: Sveti Bartul o Bartol); le foibe di Gogli e di Goglia (in croato: Veli Golji e Mali Golji); Vettua San Martino (in croato: Martinski) e altri luoghi, tutti facenti parte del Comune di Arsa e ora del vicino Comune di Albona. Si resta stupefatti del fatto che su 6.335 infoibati, vittime italiane finora riconosciute, un centinaio sono sardi. Senza considerare decine di isolani, soprattutto militari, trucidati nei lager dell'arcipelago quarnerino e in altri territori dell'ex Jugoslavia.

MAURO PISTIS

- Ecco l'elenco dei militari e civili sardi (o di origine sarda) uccisi o scomparsi nelle foibe in Istria. Sono 102, ma non è stato mai possibile quantificare l'esatto numero dei «desaparecidos».
- Ugo Addis (22/05/1893), impiegato postale a Trieste, scomparso in prigione il 6/01/1946.
- Efiso Angius, GdF a Gorizia, scomparso nel settembre del 43.
- Andrea Arceri, capitano, ucciso nel maggio 45.
- Francesco Atzori di Giovanni, maresciallo di P.S. a Fiume, fucilato a Grobnico il 16 giugno 1945.
- Giuseppe Biggio, marò della Decima Mas, ucciso a Pola dopo l'occupazione slava.
- Olindo Boi, nato a Ballao (Ca) nel 1926, vice brigadiere della GdF a Trieste, scomparso nel maggio 45.
- Bruno Cabras, nato nel 1926, milite del 4° Reggimento MDT Isonzo, infoibato a Poggio Poggio il 26 giugno 1944.
- Costantino Campus di Antonio, nato a Sorso l'8/09/1913, GdF, scomparso nel maggio 45.
- Caredda..., bersagliere, fucilato a Borovnica (Slovenia) nell'autunno del 45.
- Giovanni Dario Carta, nato a Fiume il 13/04/1925, ufficiale della RSI, nel maggio 45 si trasferì a Trieste e si arruolò nella Polizia civile del GMA; il 24 marzo 46, mentre era in servizio a un posto di blocco tra il T. L. di Trieste e la zona B occupata dagli slavi, fu catturato con l'inganno e ucciso.
- Lorenzo Chessa di Vincenzo, brigadiere di P.S. a Pola, scomparso da Monfalcone (Go) nel maggio 45.
- Luigi Chessa di Francesco, nato il 12/04/1902, residente a Monfalcone, scomparso il 16 settembre 43.
- Antonio Francesco Chironi, nato a Nuoro il 17/07/1924, brigadiere della GdF a Trieste, scomparso nel 45.
- Giuseppe Coghe, nato nel 1911, brigadiere della GdF a Trieste, scomparso nel maggio 45.
- Giovannino Conti di Pasquale, G. di P.S. a Fiume, fucilato a Grobnico il 16 giugno 1945.
- Lidio Conti, GdF, scomparso nel settembre 43.
- Antonio Contu, GdF, ucciso nel giugno 45.
- Giuseppe Contu, nato il 3/01/1900, GdF in Istria, arrestato a Orsera (Pola) il 28 maggio 45, scomparso.
- Giovanni Cossu, di Fontana del Conte (Fiume), residente a Villa del Nevoso (Fiume); ucciso nel settembre 43.
- Pasquale Cossu di Pasquale, nato nel 1926, milite del 1° Reg. MDT Trieste, scomparso nel maggio 45.
- Salvatore Demontis, brigadiere della GdF, in servizio nella provincia di Fiume nel maggio 45; scomparso.
- Antonio Deriu di Battista, nato a Bonorva il 9/05/1913, GdF a Fiume, scomparso nel mag-

- giugno 45.
- Alberto Diana di Giuseppe, carabiniere a Fiume, deportato nel maggio 45, scomparso.
- Giovanni Fadda di Giovanni, nato nel 1904, GdF a Trieste, scomparso nel maggio 45.
- Giuseppe Faa di Giuseppe, nato a Sassari 1908, appuntato della GdF a Gorizia, scomparso nel maggio 45.
- Giovanni Faedda di Giovanni Battista, maresciallo capo dei CC a Spalato, ucciso nel settembre 43.
- Falchi..., ucciso a Montefalcone (Go) nel settembre 43.
- Angelo Farina di Vincenzo, nato il 22/01/1884, residente a Gorizia, deportato nel maggio 45, scomparso.
- Ruggero Farina, nato a Fiume il 28/07/1925, militare, ucciso il 24 settembre 1943 a Mattuglie (Fiume).
- Lucio Fois, nato a Caporetto (Go) nel 1929, milite del 4° Reg. MDT Isonzo, infoibato nel giugno del 44.
- Giuseppe Frongia di Emanuele, guardia scelta di P.S. a Fiume, fucilato a Grobnico il 16 giugno 1945.
- Sebastiano Frongia, maresciallo GdF a Fiume, scomparso nel maggio 45.
- Ernesto Grauso di Vincenzo, nato a Cagliari il 28/03/1897, residente a Gorizia, deportato nel maggio 45.
- Orazio Lai, GdF a Spalato, scomparso nel settembre 43.
- Giovanni Lampis, nato a Sanluri (Ca), scom-

- parso da Borgo Erizzo (Zara), nel settembre 43.
- Raimondo Lampis, di Pingente (Pola), deportato e ucciso in località sconosciuta.
- Giuseppe Lissia, arrestato a Trieste e deportato nel maggio 45.
- Alfredo Lobina, GdF a Fiume, deceduto in prigione il 24 luglio 1945.
- Egidio Loi, carabiniere in Istria, scomparso.
- Claudio Loria di Oscar, nato nel 1922, milite del 4° Reg. MDT Isonzo, deportato nel maggio 45.
- Salvatore Maccioni, marò della Base Est di Brioni della Decima, scomparso maggio 45.
- Augusto Manca, nato a Urali 1/05/1916, GdF ad Abbazia, scomparso nel maggio 45.
- Francesco Manos, nato a Romana (SS) il 3/10/1903, brigadiere GdF a Trieste, scomparso nel maggio 45.
- Francesco Marra di Mario, nato 1/04/1909, GdF a Gorizia, scomparso nel maggio 45.
- Sergio Marteddu di Michele, nato a Trieste il 22/01/1926, marinaio, ucciso il 27 aprile 1945.
- Costantino Marzeddu, nato nel 1906, GdF in Istria, scomparso a Rovigno (Pola) il 20 aprile 1944.
- Pietro Masala, nato nel 1917, brigadiere GdF a Gorizia, deceduto in prigione il 29 aprile 1946.
- Giovanni Matinu di Pio, sottotenente dei bersaglieri, ucciso nel maggio 45.
- Giovanni Melis, nato nel 1906, carabiniere, scomparso nel 44.
- Ignazio Melosu di Antonio, poliziotto a Fiume, fucilato a Grobnico il 16.6.45.
- Rinaldo Moi di Giacomo, deportato e scomparso nel maggio 45.
- Giovanni Battista Moritutti, residente a Gorizia, deportato nel maggio 45, scomparso.
- Giacomo Mucelli, GdF a Gorizia, scomparso nel maggio 45.
- Antonio Pietro Mulargia, sottocapo della Decima, catturato a Pola, scomparso nel maggio 45.
- Giuseppe Mulargia, sottocapo della Decima, ucciso nel maggio 45.
- Leardo Mulargia, fratello di Antonio, nato nel 1924, milite del 2° Reg. MDT Istria, scomparso.
- Sebastiano Mulas, app. GdF a Gorizia, scomparso nel maggio 45.
- Pietro Mura fu Francesco, di anni 47, ispettore guardie giurate della Soc. Min. Arsa di Arsa (Pola), infoibato a Vines nel comune di Albona (Pola). La salma fu recuperata nell'ottobre 43.
- Giovanni Murgia di Efiso, nato il 16/10/1900, brig. GdF a Trieste, scomparso nel maggio 45.
- Salvatore Pais, GdF, scomparso nel settembre 43.
- Giuseppe Pala, nato a Sordana il 3/02/1902, brigadiere della GdF a Trieste, scomparso nel maggio 45.
- Salvatore Pala di Nicolino, nato a Sassari nel 1892, residente a Pola, deportato nel maggio 45.
- Antonio Pinna, nato nel 1926, milite del 2°

- lato, scomparso il 30 settembre 43.
- Giovanni Saba di Mauro, nato nel 1917, app. CC in Dalmazia, ucciso a Meleda (Dalmazia) nel settembre 43.
- Giovanni Sales, nato il 22/11/1922, scomparso in prigione a Lubiana il 30 dicembre 1945.
- Emilio Sanna, nato nel 1915, maresciallo di CC a Spalato, ucciso a Castel Vecchio di Spalato nel settembre 43.
- Bernardo Sassu scomparso a Trieste.
- Carmine Satta di Gerolamo, nato nel 1897, milite, arrestato nel maggio 45, scomparso.
- Antonio Mario Sau, nato nel 1904, G. di P.S. a Trieste, scomparso nel maggio 45.
- Liberto Scala, podestà di Lanischie (Pola), ucciso nel 1944.
- Luigi Scala, scomparso nel settembre 43.
- Salvatore Secci, nato nel 1925, s. capo al Comando Marina di Pola, scomparso nel maggio 45.
- Silvio Secci di Paolo, nato nel 1900, carabiniere a Spalato, ucciso nel settembre 1943.
- Pietro Sechi arrestato a Trieste e deportato nel maggio 45.
- Andrea Serra di Sebastiano, nato nel 1904, brig. della GdF a Trieste, scomparso nel maggio 45.
- Giovanni Serra, G. C. a Trieste, scomparso nel maggio 45.
- Antonio Sias, GdF a Gorizia, scomparso nel maggio 45.
- Giuseppe Siddu, nato a Cabras il 7/07/1904, brig. della GdF a Trieste, scomparso nel maggio 45.
- Giovanni Solinas di Luigi, nato a Visinada (Pola), il 3/06/1890, militare, ucciso l'11 settembre 1943.
- Efiso Sorresu, bersagliere, deceduto in prigione a Skofia Loka nel 45.
- Francesco Sotgiu, nato ad Alghero il 16/08/1896, maresciallo GdF a Fiume, deportato nel maggio 45.
- Antonio Tatti, nato a Bortigadas il 20/11/1888, residente a Gorizia, usciere, deportato nel maggio 45.
- Antonio Maria Tilocca, GdF in Istria, scomparso nel maggio 45.
- Luigi Tilocca, nato a Sassari il 20/10/1920, GdF a Trieste, deceduto in prigione nell'agosto 1945.
- Faro Tocco, deportato nel maggio 45 e scomparso.
- Pietro Todde di Giovanni, nato nel 1899, scomparso nei pressi di Monfalcone nel maggio 45.
- Ermano Tunis, scomparso nel maggio 45.
- Ovidio Tunis, nato nel 1928, deportato in Istria.
- Giacomino Vacca, nato a Sorso il 18/10/1900, GdF a Trieste, scomparso nel maggio 45.
- Vittorio Zucca, di Capodistria (Pola), agricoltore, fucilato il 7 agosto 48.